

dürfte wohl außer Zweifel stehen. Wie hätte er sich sonst dem Kollwitz-Motto „Ich will wirken in meiner Zeit“ aufrichtig verpflichten können? Aber hier sind wir vielleicht – um mit Ernst Gombrich zu reden – schon beim Anteil des Betrachters, „the beholder’s share“, angelangt. Doch der ist nicht Thema des besprochenen Essays, und mit des Künstlers Ansinnen muß er nicht immer deckungsgleich sein. Die Schrift ist jedenfalls anregend und höchst hilfreich für die Betrachtung und Deutung von Mattheuers Kunst, darüber hinaus aber auch für die Auseinandersetzung mit einer Bildwelt, die einst in der DDR entstanden ist.

FRANK MATTHIAS KAMMEL
Germanisches Nationalmuseum
Nürnberg

Bologna, a cura di Francesca Bocchi (*Atlante Storico delle Città Italiane. Emilia-Romagna*); Bologna: Grafis Edizioni;

Vol. I: Giuseppe Sassatelli, Cristina Morigi Govi, Jacopo Ortalli, Francesca Bocchi: Da Felsina a Bononia. Dalle origini al XII secolo; 1996; pp. 215, ill.; ISBN 88-8081-061-8; Lit. 200.000;

Vol. II: Francesca Bocchi: Il Duecento; 1995; pp. 216, ill.; ISBN 88-8081-065-6; Lit. 200.000;

Vol. III: Rolando Dondarini, Carlo De Angelis: Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII); 1997; pp. 215, ill.; ISBN 88-8081-085-5; Lit. 200.000;

Vol. IV: Giovanni Greco, Alberto Preti, Fiorenza Tarozzi: Dalla città dei Lumi agli Anni Trenta; 1998; pp. 215, ill.; ISBN 88-8081-085-6; Lit. 200.000;

Vol. V: Atlante Multimediale di Bologna, in formato CD-ROM; 1999; gratuito per chi acquista i quattro volumi.

Con l'uscita del quarto volume e del CD-ROM, contenente la sintesi storica, i luoghi principali, gli indici, la bibliografia generale e la bibliografia delle schede delle località del territorio e degli edifici notevoli urbani, si avvia alla conclusione l'Atlante Storico di Bologna, impegnativo lavoro di équipe multidisciplinare destinato ad essere, oltre che un punto di riferimento nella storia della città di Bologna, un esempio metodologico per lo studio delle città storiche non soltanto italiane.

L'Atlante bolognese è inserito nella collana degli *Atlanti Storici delle città italiane* a sua volta parte del più ampio progetto europeo dell'*Atlas des Villes Européennes* e legato, quindi, alle precise direttive di metodo formulate dalla *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes*, tese a fornire degli strumenti di comparazione per lo studio delle città; in particolare, il grande formato (cm 30x40), la scala della mappa principale (1:2500), la sintesi storica, le fonti e la bibliografia. A Francesca Bocchi, curatore dell'opera e dell'intera collana italiana, va riconosciuto il merito di essere riuscita ad armonizzare le direttive imposte dalla *Commission* – che hanno dato buoni frutti, leggibili in una serie considerevole di monografie sulle città belghe e tedesche (cfr. T. SLATER: The European Historic Town Atlas, a review paper, in: *Journal of Urban*

History 22, 1996, pp. 739-749) – con le esigenze proprie dello studio delle città italiane e della storiografia che ad esse è legata.

Di tale originale impostazione se ne è potuto valutare la portata già nei primi volumi 'italiani': *l'Atlante* della città di Carpi (a cura di Francesca Bocchi, 1986), di Basano del Grappa (a cura di Gina Fasoli, 1988), di Asolo (a cura di Guido Rosada, 1993) e ora, nell'impegnativo lavoro su Bologna, se ne può apprezzare la qualità di metodo, felice connubio tra tradizione degli studi – dove risalta il magistero di Gina Fasoli, alla quale è dedicata l'intera opera – e applicazioni della tecnologia più innovativa, alla prova con una grande città. Si tratta in concreto dell'inserimento di mappe a carattere tematico, non previste nelle direttive della *Commission*, destinate a sintetizzare non solo le fasi dello sviluppo urbano ma anche le strutture demografiche, le localizzazioni dei ceti sociali, la distribuzione dei servizi, l'interpretazione e la verifica della cartografia storica su basi tecnologiche e la resa grafica di grande precisione. Altro aspetto di notevole interesse è, infatti, l'aver utilizzato le più innovative tecnologie e metodologie informatiche per la realizzazione delle mappe – in particolare per quella principale – basate sulla precisa sovrapposizione dei catasti storici a quello attuale e, da qui, all'individuazione delle emergenze architettoniche e degli edifici scomparsi, soltanto se localizzabili con assoluta precisione. L'uso dei catasti moderni per la lettura della città antica è una delle novità storiografiche più significative presenti nell'*Atlante* e si basa sulla constatazione che i caratteri fondamentali delle particelle catastali della proprietà privata sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso dei secoli, come è stato possibile verificare attraverso la lettura comparata delle fonti e della cartografia moderna per le lottizzazioni dei beni ecclesiastici; le mappe contengono, inoltre, indicazioni sull'edilizia principale, sia civile che religiosa. Schede/'finestre' dedicate a temi specifici permettono di approfondire, senza appesantire, il lungo ed appassionante percorso nella storia della città di Bologna, dalle prime avvisaglie di un'organizzazione protourbana attestata al IX secolo a.C., alla metropoli medievale, alla città 'moderna' degli Anni Trenta.

Il *Duecento*, „il secolo d'oro della città di Bologna“, così come lo definisce Francesca Bocchi, è stato assunto a punto nodale dell'intero lavoro; non a caso è stato il primo volume a vedere la luce – anche se secondo per cronologia – e ad essere interamente curato dalla stessa Bocchi; in esso la finalità di tracciare su di una mappa i caratteri peculiari del grande rinnovamento urbanistico della città, ha portato l'Autore ad una rilettura attenta ed originale delle fonti, della bibliografia e ad una riconsiderazione dell'intera storiografia perché, come è noto, la realizzazione di una mappa di alto valore scientifico è un vaglio impietoso dal quale non escono immuni anche teorie più o meno recenti sulla storia urbanistica di Bologna. Tra gli altri risultati, è stata proposta una nuova forma delle mura dette di Selenite – la cerchia più antica ed anche la più problematica da un punto di vista storico -, dalla quale scompare la cosiddetta „addizione longobarda“, cara alle ultime generazioni di storici bolognesi, mentre acquistano una maggiore importanza di reimpiego i resti del teatro romano.

L'interesse principale e l'impegno di studiosa di Francesca Bocchi non è, però, tanto 'fotografare' la città medievale, con le sue emergenze architettoniche e le urbani-

zzazioni di interi settori, quanto il processo dinamico ad esse sotteso e del quale la città costruita altro non è che la conseguenza ultima. L'attenzione è rivolta, quindi, a quegli aspetti propri della città 'vivente' che maggiormente influenzano la struttura urbana. Dalla gestione delle acque e dal controllo dell'energia idraulica ai grandi cantieri urbani, ai lavori pubblici ed agli inevitabili fenomeni di corruzione, fino alle figure dei tecnici, quali Alberto *inzignerius* – architetto, ingegnere e idraulico – presente, fra il 1250 ed il 1272, in tutti i cantieri pubblici, come in quello della cattedrale di S. Pietro.

Particolare attenzione è rivolta allo studio della normativa, relativa all'apertura ed alla salvaguardia degli spazi pubblici, prodotta dal Comune popolare: dall'acquisizione degli immobili per la realizzazione della Piazza Maggiore, nell'anno 1200, alla pulizia ed igiene delle strade; dai portici, all'apposizione dei 'termini' (1245), i picchetti che segnavano il confine tra pubblico e privato. La collocazione di ogni singolo picchetto veniva registrata su di un apposito quaderno, detto *Liber terminorum* (fonte ancora oggi inedita! Ma la lacuna verrà presto colmata dal lavoro di Maria Venticelli). I *Libri*, che conservano non solo memoria della collocazione ma anche delle periodiche ricognizioni, fino al 1294, risultano essere fonte di primaria importanza, anche se di delicata interpretazione, per lo studio della storia politica e urbanistica di Bologna (cfr. J. HEERS: *Espaces publiques, espaces privés dans la ville*. Le „Liber terminorum“ de Bologne [1294]; Paris 1984 e la recensione critica di G. FASOLI: Un nuovo libro su Bologna, in: *Storia della Città* 31-32, 1984, pp. 145-154). Con una raffinata lettura della fonte, nell'*Atlante* si propone, sulla base del fotopiano di Bologna del 1993, l'intero percorso delle mura dei Torresotti con l'indicazione dei picchetti localizzati, i nomi dei proprietari segnalati come riferimento del punto, la localizzazione della strada pubblica e, se segnati nel documento, i manufatti utilizzati come punto di riferimento per le misure.

E' nei portici, elemento più caratteristico della città di Bologna – ancora oggi nel solo centro storico si sviluppano per circa 38 km -, che la politica urbanistica e di difesa delle aree pubbliche del Comune raggiunge il suo risultato più significativo, fatto oggetto di specifico studio, in altra sede, dalla Bocchi (*I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*; a cura di FRANCESCA BOCCHI; Bologna 1990). I tentativi, da parte dei proprietari privati, di invasione delle strade pubbliche prospicienti il fronte dei propri immobili è prassi comune nelle città medievali italiane, meno comune è la soluzione adottata dai legislatori bolognesi. Contrariamente a quanto avveniva nelle altre città, che costantemente provvedevano alla demolizione di portici abusivi, a Bologna, nel corso del Duecento fino alla codificazione statutaria del 1288, si intervenne in modo decisamente originale, obbligando i proprietari degli immobili a costruire il portico, non più, però, abusivamente sul terreno pubblico, ma all'interno dell'area edificabile assegnata. Si tratta di una vera rivoluzione: il portico, formatosi nell'Alto Medioevo per uso privato su suolo pubblico, sarebbe diventato di uso pubblico su suolo privato; un elemento di utilità e di decoro per la città.

La centralità del *Duecento* nell'ambito dell'intera opera è data anche dall'essere l'unico volume interamente dedicato ad un periodo storico, anche se di indubbia importanza. Negli altri volumi si è privilegiato la fase di passaggio, di crisi, così da

cogliere le continuità ed i mutamenti nel corso della storia della città: Dalle fasi formative protourbane della Felsina etrusca alla Bononia romana; dalla grande crisi del tardoantico, quando s. Ambrogio, nel 387, di passaggio lungo la via Emilia, descriveva Bologna e le altre città emiliane come „cadaveri di città semidistrutte“, all’XI secolo, „il grande tornante della storia di Bologna“, come lo chiama Francesca Bocchi. E’ in questo secolo, infatti, che si concentrano gli aspetti più forti della ripresa: l’Università, il Comune, l’urbanizzazione di nuovi settori – con la costruzione della torre degli Asinelli, esempio della perizia tecnica e della tecnologia propria delle maestranze bolognesi – ed infine la conquista del contado. Un processo di trasformazione e di sviluppo che, come ricorda la stessa Bocchi, presenta ritmi diversi da quelli finora imposti dalla storiografia bolognese, ma che permettono con più sicurezza di cogliere l’avvicinarsi delle fasi economiche e le trasformazioni ad esse legate, dall’esplosione demografica, al nuovo assetto urbanistico del XIII secolo.

Le prime avvisaglie di una crisi politica ed economica si faranno avanti allo scadere del ‘secolo d’oro’, scandite dalla fine del Comune popolare (1299), dalla perdita dell’autonomia (1327), con la nomina del Legato Pontificio Bertrando del Poggetto, dal passaggio della Peste Nera (1348) ma, soprattutto, dalle vicende dei figli di Taddeo Pepoli, Giovanni e Giacomo, che, nel periodo più difficile dell’intera storia della città, portarono alla ‘vendita’ di Bologna all’arcivescovo Giovanni Visconti, il cui primo segno di potere e di controllo sarà la chiusura e la militarizzazione della Piazza Maggiore (1350).

Non mancheranno sussulti di ritrovato vigore, quali i circa trent’anni del secondo Comune popolare (1376-1401), caratterizzati dall’apertura del cantiere della chiesa di S. Petronio, quasi un richiamo alla grandi fabbriche pubbliche del Duecento, ma ora, nel 1390, il grande cantiere non riesce ad invertire la difficile congiuntura in cui versa la città e la fabbrica si avvia, dopo una promettente fase iniziale, ad una lenta agonia, dovuta anche alla fine del secondo Comune popolare ed alle vicissitudini della famiglia Bentivoglio. Soltanto con l’ascesa al potere di Giovanni II Bentivoglio (1466-1506), la città avrebbe goduto, infatti, di una lunga stabilità ed una fase di intensa trasformazione delle strutture urbane, anche se i più vistosi cambiamenti si avranno tra Cinquecento e Seicento.

La conquista di Bologna da parte di papa Giulio II, nel 1506, porterà un’inaspettata ventata di rinnovamento dovuta ai numerosi artisti – tra loro Bramante e Leonardo – al seguito del pontefice. Ma il vero obiettivo del papa era il controllo della città, materializzatosi nella costruzione di una nuova rocca presso Porta Galliera e con la progettazione dell’apertura di una nuova strada diretta, che avrebbe messo in comunicazione la rocca con il Palazzo del Podestà; un vero e proprio taglio urbanistico realizzato quasi cinque secoli dopo (l’attuale via dell’Indipendenza).

I nodi, quali la inadeguatezza della struttura urbana alle nuove esigenze di vita quotidiana e di rappresentanza, verranno al pettine con l’incoronazione di Carlo V (1530), quando la città sarà costretta a ricorrere ad architetture effimere, grandi scenografie particolari e apparati di fantasia che avrebbero permesso di far dimenticare o, almeno, di nascondere, l’angustia delle strade e degli accessi alle grandi piazze

pubbliche. Ma la 'modernizzazione' di Bologna non tarderà a venire ed è legata al nome di Pier Donato Cesi, che ne dette l'impulso ed avviò i primi cantieri nel brevissimo periodo del suo primo mandato di vicelegato (1559-1564), per continuare, un ventennio dopo, negli anni del secondo mandato. Il cambiamento si articolerà nella realizzazione di un sistema di piazze, palazzi e sedi funzionali degne del nuovo ruolo della città, la cui importanza nello Stato Pontificio era superata soltanto da Roma. Una vera e propria vicenda culturale che avrebbe investito anche l'irrisolto cantiere della chiesa di S. Petronio.

Nel pieno del progetto del rinnovamento urbano si inserisce la rappresentazione scenografica della città di Bologna dipinta ad affresco nei palazzi vaticani nel 1575. L'indubbia qualità dell'opera è stata abilmente sfruttata dai tecnici che hanno lavorato all'*Atlante* per la ricostruzione della città storica. Grazie ad un innovativo metodo di utilizzazione è stato possibile infatti trasportare l'affresco su di una carta geometrica moderna, per avere così un utile confronto tra gli elementi urbani di allora e di oggi; l'estrema precisione dell'affresco ha permesso inoltre di formulare ipotesi ricostruttive anche sull'assetto volumetrico della città e degli elementi del paesaggio.

In questi stessi anni di piena trasformazione, il vero segno distintivo di Bologna restano, però, i portici – „questa città è tutta piena di bei portici spaziosi e d'un grandissimo numero di palazzi“, scriveva Montaigne, in visita a Bologna nel 1580 -, ovvero il risultato più originale, l'impronta più forte, della capacità tecnica e della lungimiranza del Comune popolare, che nel Duecento aveva progettato la città.

In questo nuovo ed originale percorso di lettura proposto dall'*Atlante* un posto di primo piano hanno sia le immagini, in particolare le bellissime fotografie di Enrico Pasquali, sia le fonti, i ricchi giacimenti documentari che Bologna conserva. I documenti, elemento privilegiato per l'individuazione, la ricostruzione e la lettura dell'intera vicenda storica della città, sono proposti, avendo ben presente la funzione didattica che l'opera andrà ad assolvere, sfrondatai dai formulari ridondanti e tradotti; chiudono l'*Atlante* una serie di indici analitici, funzionali all'intera opera.

L'*Atlante* è quindi un'opera originale, complessa, decisamente articolata e va dato il merito a Francesca Bocchi di essere riuscita a rendere leggibile, senza banalizzare, la storia di una grande ed importante città qual è Bologna.

LUCIO RICCETTI

Orvieto

Hans-Martin Pleßke: Beruf und Arbeit in deutschsprachiger Prosa seit 1945: ein bibliographisches Lexikon (*Hiersemanns bibliographische Handbücher*, Bd. 14); Stuttgart: Hiersemann 1997; 870 S.; ISBN 3-7772-9725-9; DM 560,-

Diese Bibliographie, mit Sorgfalt von Dr. Hans-Martin Pleßke zusammengestellt, der 44 Jahre lang als Bibliothekar an der Deutschen Bücherei in Leipzig gearbeitet hat, bildet auch für die Kunstgeschichte eine wahre Fundgrube. Sie stellt gewissermaßen